

Cari lettori,

il dibattito sulle **Nuove Indicazioni Nazionali** continua a tenere banco nel mondo della scuola. Dopo le osservazioni critiche emerse da ambienti accademici e disciplinari, a prendere posizione in modo compatto sono anche le società storiche, che denunciano una visione prescrittiva e ideologica dell'insegnamento della Storia, troppo orientata alla costruzione dell'identità nazionale.

Tuttoscuola entra nei dettagli e realizza un nuovo webinar gratuito con la Fondazione Agnelli dedicato proprio alla Storia, nel quale la coordinatrice e due autorevoli membri della Commissione difenderanno le ragioni del nuovo testo, confrontandosi con il Prof. Brusa e il Prof. Fiorin.

L'appuntamento è per oggi alle 17.30 ed è possibile iscriversi [cliccando qui](#).

Restando in tema Indicazioni, **il ministro Valditara ha annunciato che quelle per il secondo ciclo** arriveranno con l'anno scolastico 2027/28, aprendo così una nuova fase del confronto che toccherà anche la storia e l'italiano, due discipline chiave nel disegno formativo proposto dal governo.

In questo nuovo numero della nostra newsletter volgiamo lo sguardo anche all'estero, per raccontarvi il "**modello Estonia**": una scuola di qualità, basata su rispetto, formazione, autonomia e innovazione, che dovrebbe far riflettere chi ancora si accontenta del compromesso tutto italiano tra bassa retribuzione e modesto impegno (medio).

Intanto, l'effetto annuncio sul fenomeno dei **diplomifici** comincia a farsi sentire: il numero di studenti iscritti negli istituti paritari è calato, specie in Campania. Ma la lotta contro le scorciatoie nella scuola non è finita. Il recente servizio di "Mi Manda RAI3" ha portato alla luce un sistema diffuso di falsi titoli e certificazioni comprate che inquinano le graduatorie e danneggiano i docenti onesti.

Tuttoscuola continua a seguire, denunciare e analizzare queste distorsioni, e a offrire strumenti formativi affidabili e certificazioni "sotto accreditamento", come la CIAD, che rappresenta già oggi la via maestra per un sistema più giusto e trasparente.

Concludiamo con il nostro consueto approfondimento, stavolta dedicato alle **Indicazioni Nazionali**

Vi invitiamo ad abbonarvi a Tuttoscuola per rimanere sempre aggiornati sulle ultime notizie dedicate alla scuola con approfondimenti che non potrete trovare altrove. Potrete ricevere la rivista mensile sulla quale scrivono i maggiori esperti, la newsletter in versione integrale TuttoscuolaFOCUS e l'accesso all'intero nostro incredibile archivio. Supporterete così il nostro giornalismo indipendente.

È possibile scegliere tra:

- [abbonamento singolo](#)
- per le scuole, [abbonamento formula Global per tutta la comunità scolastica](#)

Sapevate che Tuttoscuola, in linea con gli standard europei [DigComp](#) e [DigCompEdu](#), offre corsi di formazione sul digitale e la certificazione internazionale CIAD (obbligatoria per le graduatorie ATA)?

Buona lettura!

Nuove Indicazioni Nazionali

1. Dure critiche delle società storiche alle Nuove Indicazioni Nazionali. Il webinar di Tuttoscuola

Una dozzina di associazioni che si occupano di didattica della storia hanno diffuso tramite il sito della *Società Italiana di Didattica della Storia* (sididast.it) un [comunicato congiunto](#) (cfr. allegato) nel quale dichiarano di opporsi "con fermezza e convinzione alle Indicazioni nazionali 2025 relative alla Storia", che "si presentano con un carattere decisamente prescrittivo, dettando un programma dettagliato, punto per punto, che si dovrebbe tradurre, nelle intenzioni del Ministro Valditara e della sotto-commissione coordinata dal collega Galli della Loggia, in una prossima e veloce riscrittura dei manuali scolastici. Ciò, di fatto, restringerebbe anche la libertà di insegnamento, principio sancito dalla Costituzione". Nel mirino delle associazioni sta in primo luogo "l'affermazione con cui si aprono le Indicazioni 2025, cioè che 'solo l'Occidente conosce la Storia': un incipit infelice, funzionale a giustificare la successiva restrizione dell'ambito spaziale che si intende proporre come oggetto di studio", cioè quello europeo e nordamericano, a partire da quello nazionale, italiano.

"Non ci riconosciamo nell'idea che la storia debba sostanzialmente limitarsi a formare l'identità nazionale degli studenti", insiste il comunicato, perché il suo obiettivo principale dovrebbe essere quello di "fornire attraverso lo studio di problemi storici, le domande da porre, i nessi da sviluppare, la riflessione sulle conseguenze degli eventi storici, gli strumenti per interrogare il passato e meglio comprendere il presente. Un presente che appare molto distante dalla versione da libro Cuore che si riflette nelle Indicazioni nazionali".

Altri rilievi critici riguardano l'"assenza di qualsiasi prospettiva di genere e delle relative acquisizioni maturate in campo didattico", "la mancanza di un qualsiasi cenno alle questioni ambientali" e l'incompletezza delle Nuove Indicazioni, presentate in una "versione inspiegabilmente monca (relativa cioè solo alla scuola primaria e secondaria di primo grado)". Obiezione, quest'ultima, alla quale il ministro Valditara ha replicato annunciando che le Indicazioni per le superiori saranno rese operative dal 2027-2028, come si spiega nella notizia successiva.

E, infine, "L'idea che si possa supplire all'ignoranza di contenuti storici delle nuove generazioni con un ritorno al nozionismo appare oltre che datata anche velleitaria. Non è attraverso la dettatura di un programma dettagliato incentrato sulla storia italiana, nazionale, che si può pensare di porre rimedio alla mancanza di senso storico delle nuove generazioni, carenza legata soprattutto al drammatico schiacciamento su un eterno presente da parte di una società che ha smesso di immaginare il proprio futuro e ha dunque enormi difficoltà a pensare il proprio passato".

Malgrado queste premesse, che farebbero pensare a una indisponibilità al dialogo, il comunicato si conclude così: "Auspichiamo dunque la ripresa di un confronto reale e proficuo con la Commissione Perla e con la relativa sotto-commissione per riconsiderare le Indicazioni nella parte relativa alla Storia".

Vedremo presto se esiste un vero terreno di confronto e dialogo, a partire dal webinar gratuito, proprio incentrato sulla storia, promosso da Tuttoscuola con la Fondazione Giovanni Agnelli, che va in onda **lunedì 14 aprile alle ore 17,30** (per iscriversi gratuitamente [cliccare qui](#)).

Intervengono:

Giovanni Belardelli, già docente di Storia delle dottrine politiche all'Università di Perugia, membro della Commissione sulle IN 2025;

Antonio Brusa, già docente di Didattica della Storia all'Università di Bari e presidente della sopra citata Società Italiana di Didattica della Storia, nonché membro della Commissione sulle IN 2012;

Adolfo Scotto Di Luzio, docente di Storia della Pedagogia all'Università di Bergamo, membro della Commissione sulle IN 2025.

Gli autorevoli esperti parleranno delle implicazioni didattiche, disciplinari e trasversali, che le nuove Indicazioni nazionali sulla storia comportano. Si discuterà di cosa esse richiedono in termini metodologici e di risorse didattiche e di quali differenze ci sono rispetto al testo vigente.

Saranno presenti **Loredana Perla**, coordinatrice della Commissione 2025 e **Italo Fiorin**, coordinatore della Commissione del 2007 e del gruppo di lavoro che ha seguito l'implementazione delle Indicazioni nazionali per infanzia e primo ciclo vigenti. Introduce **Andrea Gavosto**, direttore della Fondazione Agnelli. Un webinar gratuito da non perdere. Per iscriversi: <https://register.gotowebinar.com/rt/8856697450135005273>

Allegato: Comunicato congiunto della "Società Italiana di Didattica della Storia"

2. Valditara: Indicazioni per le superiori pronte per il 2027-2028

Il ministro Valditara ha dato una risposta secca (e forse anche un po' seccata) a chi aveva lamentato l'incompletezza delle Nuove Indicazioni Nazionali, limitate al solo primo ciclo, annunciando l'imminente arrivo delle Indicazioni anche per il secondo ciclo, con decorrenza dall'anno scolastico 2027-2028.

Lo ha fatto nel corso dell'intervento pronunciato al convegno "*Le radici del futuro – Confronto sulle Nuove Indicazioni Nazionali per la scuola*", tenutosi alla Camera dei Deputati ([qui](#) il servizio pubblicato sul nostro sito).

La commissione Perla sta predisponendo una bozza che sarà presto (il ministro ha parlato di "*prossimi mesi*") proposta al confronto pubblico, con modalità simili a quelle già adottate per le Indicazioni del primo ciclo. Con l'occasione Valditara ha voluto precisare che l'intento delle Nuove Indicazioni non è quello di limitare l'autonomia scolastica attraverso il ritorno a programmi prescrittivi, ma quello di proporre una riorganizzazione culturale del sistema formativo, i cui contenuti e obiettivi continueranno ad essere gestiti in autonomia dalle scuole e dagli insegnanti. Le "*Indicazioni*", insomma, resteranno tali, come previsto dal DPR 275/1999 (Regolamento dell'autonomia).

C'è da supporre, comunque, che con l'uscita delle Indicazioni per il secondo ciclo il dibattito diventerà ancora più serrato, e che riguarderà ancora una volta la storia (è prevista la soppressione della "geostoria", attualmente insegnata nel biennio iniziale degli indirizzi liceali) e l'italiano (con enfasi sulla correttezza grammaticale e sintattica), che sono le due discipline più importanti ai fini del rilancio e del maggior radicamento dell'identità nazionale – utile anche ai fini di una migliore integrazione degli alunni stranieri – attraverso l'apprendimento scolastico, che è nel programma dell'attuale governo di destra-centro.

Un programma di politica scolastica che comunque, nell'interpretazione che ne stanno dando Giorgia Meloni e Giuseppe Valditara, sarebbe improprio definire nazionalista (lo è caso mai, con tratti di sciovinismo campanilistico, quello della Lega di Salvini) visto che lo stesso ministro, nell'occasione sopra ricordata, ha ribadito il ruolo fondamentale delle discipline umanistiche nella costruzione dell'identità italiana, ma anche di quella europea e occidentale. "*Non vogliamo un'Europa fatta solo di burocrazia e interessi* – sono state le sue parole – *ma un continente con una propria profondità culturale*" e che sappia dire "no alla cancel culture" senza magari cadere negli eccessi di segno contrario, come sta avvenendo negli USA di Trump.

Nuove Indicazioni Nazionali per il secondo ciclo in arrivo nel 2027. Valditara: 'Commissione già al lavoro'

10 aprile 2025

Dopo le Indicazioni Nazionali per il primo ciclo di istruzione, il Ministero dell'Istruzione e del Merito si appresta a rivedere anche quelle per la scuola secondaria di secondo grado. L'annuncio arriva direttamente dal ministro Giuseppe Valditara, intervenuto al convegno "*Le radici del futuro – Confronto sulle Nuove Indicazioni Nazionali per la scuola*", tenutosi alla Camera dei Deputati.

Indicazioni Nazionali secondo ciclo: avvio previsto nel 2027/28

Il ministro ha comunicato che **le nuove Indicazioni Nazionali per le scuole superiori saranno applicate a partire dall'anno scolastico 2027/2028**. Attualmente una commissione è già al lavoro sulla bozza, che nei prossimi mesi sarà aperta al confronto pubblico, dando così avvio a una fase partecipata di revisione e proposta.

Parlando delle Indicazioni già elaborate per la scuola dell'infanzia e il primo ciclo, il ministro ha voluto precisare che l'intento non è quello di limitare l'autonomia scolastica, ma di proporre una riorganizzazione culturale del sistema formativo. "*Siamo partiti da dati concreti – ha spiegato Valditara – ad esempio dal fatto che molti*

studenti non conoscono personaggi fondamentali come Mazzini o confondono D'Annunzio con Leopardi: questo non riguarda tanto la didattica, quanto le stesse indicazioni fornite finora."

Secondo il ministro, negli anni si è assistito a un impoverimento dell'insegnamento della grammatica, della sintassi e delle regole fondamentali della lingua. Ha citato anche il suo intervento a difesa dell'uso corretto dell'italiano contro tendenze come l'impiego di asterischi o schwa, sottolineando l'importanza di una lingua espressiva e strutturata, specialmente in un'epoca digitale in cui la memoria è poco esercitata.

Identità, lingua, storia: le priorità della riforma

Valditara ha ribadito l'importanza di promuovere l'identità culturale, anche come forma di accoglienza strutturata per chi arriva da altri Paesi. L'esempio della Roma antica, secondo lui, dimostra come si possa coniugare apertura e radicamento nei valori. Tra le indicazioni alla Commissione incaricata, il ministro ha posto l'accento sulla necessità di restituire centralità alla lingua italiana, all'educazione al linguaggio corretto e al rispetto reciproco. Ha poi citato l'importanza di insegnare a scrivere in corsivo e memorizzare poesie, ritenendo che ciò contribuisca ad arricchire il linguaggio e il pensiero.

Il latino, secondo Valditara, mantiene un ruolo essenziale poiché trasmette logica e valori universali. Anche lo studio della storia deve tornare ad avere un ruolo centrale: *"Non possiamo sacrificare in un solo anno tutto ciò che riguarda Grecia, Roma e Cristianesimo, rischiando di smarrire le nostre radici culturali."*

Tecnologia e umanesimo: una visione integrata

Pur riconoscendo l'importanza dell'intelligenza artificiale e delle competenze digitali nella didattica, il ministro ha ribadito il ruolo fondamentale delle discipline umanistiche per costruire un'Europa forte e consapevole delle sue origini. *"Non vogliamo un'Europa fatta solo di burocrazia e interessi – ha dichiarato – ma un continente con una propria profondità culturale. Diciamo no alla cancel culture."*

Prime novità operative dal 2026/27 per il primo ciclo

Per quanto riguarda le scuole dell'infanzia e del primo ciclo, **le nuove Indicazioni entreranno in vigore già dal 1° settembre 2026**. Lo ha confermato lo stesso Valditara il 2 aprile, rispondendo in Parlamento a un'interrogazione degli onorevoli Grippo e Bergonzoni (Azione) sugli sviluppi della bozza pubblicata l'11 marzo. Il ministro ha precisato di aver discusso con l'Associazione Italiana Editori, confermando che i tempi consentiranno la produzione dei nuovi libri di testo in linea con le nuove direttive, garantendone l'adozione entro l'inizio dell'anno scolastico 2026/2027.

Scuole all'avanguardia

3. La scuola estone all'avanguardia. Con quali ingredienti? E perché ci riguardano da vicino

Un breve ma efficace video, visibile cliccando sul link di Facebook qui di seguito riportato: <https://www.facebook.com/share/v/18qjAmY9Rb/?mibextid=wwXIfr>, consente di comprendere le ragioni per le quali la scuola estone venga considerata nei confronti internazionali come un modello di successo.

Certo, occorre tenere presenti le ridotte dimensioni dell'Estonia, che ha gli abitanti di Milano (1,3 milioni), ed è più facilmente governabile, ma è egualmente interessante individuare quali siano gli ingredienti, cioè le ragioni culturali, storiche e politiche alla base di tale successo. Alcuni di tali fattori sono chiaramente peculiari, e appaiono difficilmente trasferibili in altri contesti, ma devono essere considerati per la loro importanza.

È il caso, in primo luogo, dello storico rispetto che l'Estonia come Paese, a partire dai genitori, ha sempre riservato alla scuola e ai suoi insegnanti: ciò ha reso più agevole il lavoro degli insegnanti e più efficaci le politiche dei governanti.

Ciò premesso, è comunque importante individuare ed esaminare più da vicino le caratteristiche del modello educativo estone per quanto riguarda la condizione degli insegnanti dal punto di vista sia sociale che professionale. Dal punto di vista sociale, come già accennato, la figura del docente è molto rispettata, e il suo lavoro è considerato meritevole di una retribuzione competitiva con quella di altri professionisti qualificati. **Ciò attrae verso l'insegnamento anche molti tra gli studenti universitari più dotati.**

La formazione iniziale dei docenti è approfondita, e alla laurea viene spesso affiancato un master. **La formazione continua è sostenuta e incentivata.** Gli insegnanti hanno una ampia autonomia nel loro lavoro, dalla scelta dei metodi didattici alla valutazione degli studenti. **La didattica è in genere orientata allo sviluppo di competenze chiave** come il pensiero critico, la risoluzione dei problemi, la creatività e la collaborazione. **L'educazione tecnologica inizia fin dai primi anni di scuola** e può avvalersi di infrastrutture digitali avanzate. Nei giorni scorsi si è appreso che col 2025-2026 l'impiego dell'IA coinvolgerà 20.000 studenti e 3.000 insegnanti, che dal 2026-27 diventeranno rispettivamente 60.000 e 5.000.

I curricula sono nazionali ma possono essere adattati alle esigenze specifiche degli studenti, anche con ulteriori interventi individualizzati per quelli che presentano bisogni educativi speciali. La scuola di base dura 9 anni, gli indirizzi di secondaria superiore 3.

Il sistema scolastico è costantemente valutato al fine di identificare aree di miglioramento o di difficoltà ma la responsabilità delle eventuali azioni da intraprendere è sempre affidata a decisioni prese a livello a livello locale, di Comune e di singola scuola. **Un altro mondo, diciamolo.** Che in Italia non si vuole neanche considerare, non c'è la voglia di farlo, o addirittura c'è una resistenza conservatrice da parte di chi sta bene così, tenendo basso il livello di qualità e lo sforzo medio da parte degli operatori (ricordiamolo sempre: la beffa è che ci sono tanti preparati e che si impegnano al massimo, e tanti altri inadeguati e che fanno poco: tutti ovviamente considerati e retribuiti nella stessa maniera). In fondo si preferisce il patto "ti pago poco, ma ti chiedo poco". Del resto, siamo il paese dei certificati-fici grazie ai quali si scalano le graduatorie per insegnare, e dei diplomifici. In questo contesto si può ambire alla qualità del servizio?

Tornando alla bella realtà delle scuole estoni, sono quasi tutte municipali, salvo poche secondarie superiori create dallo Stato in aree che ne erano prive, e alcune private di tipo linguistico o che offrono il baccalaureato internazionale. L'istruzione professionale (*vocational*) è invece tutta statale.

Tutto ciò spiega alcuni indicatori: **il 91% degli adulti estoni di età compresa tra i 25 e i 64 anni ha completato il ciclo di istruzione secondaria superiore**, una percentuale superiore rispetto alla media OCSE pari al 79% (in Italia siamo al 63%). L'Estonia nell'indagine Ocse-Pisa sui livelli di competenza in matematica, lettura e scienze si conferma **il miglior paese dell'Unione europea**, posizionandosi subito dopo i paesi dell'est asiatico. L'Italia è nelle parti basse delle graduatorie (sempre in media, perché ci sono anche aree di eccellenza, accanto ad altre in cui i livelli di apprendimento sono disastrosi, ma non si interviene realmente).

Diplomifici

4. Diplomifici. L'effetto annuncio ha ridotto l'utenza

Il clamore destato dalle inchieste sui diplomifici e dalle azioni di contrasto messe in atto dal Ministero dell'istruzione ha avuto un effetto sulle iscrizioni nelle scuole con i dati più sospetti?

La risposta sintetica potrebbe essere: sì, ma non troppo.

Già i dati dei candidati alla maturità 2024 avevano evidenziato per gli istituti paritari un certo decremento, che acquista significato perché rappresenta una secca inversione di tendenza rispetto a un trend che da molti anni era in costante aumento.

La recentissima (e ritardata) pubblicazione nel Portale Unico del MIM dei dati degli studenti degli istituti paritari per l'anno 2023-24 ha confermato la flessione. Potrebbe essere, dunque, che l'utenza di molti istituti opachi ha temuto probabilmente rischiosa l'iscrizione e ha rinunciato a farlo, determinando una flessione significativa del numero di studenti, candidati all'esame di maturità.

Infatti, mentre nel 2022-23 gli studenti iscritti nel 5° anno negli istituti paritari (dove si nascondono, in una percentuale minoritaria, gli istituti sospetti) erano stati complessivamente 51.395, nel 2023-24 sono stati 45.375, cioè oltre 6mila in meno.

In particolare, la flessione ha riguardato soprattutto la Campania (circa un quarto di studenti in meno), la regione dove sono attivi in maggior parte gli istituti paritari opachi, come sotto evidenziato:

Iscritti 5° anno istituti paritari Campania

Province	2022-23	2023-24	decremento
Avellino	1.151	979	-172
Benevento	870	712	-158
Caserta	2.473	1.957	-516
Napoli	14.014	10.830	-3.184
Salerno	6.837	6.004	-833
totale	25.345	20.482	-4.863

Da notare che, mentre l'effetto annuncio, come si è visto, ha determinato una flessione delle domande di in Campania gli istituti paritari non hanno ridotto l'offerta di servizio, ma, anzi, l'hanno aumentata, tant'è che gli indirizzi di studio sono passati dai 375 del 2022-23 ai 405 del 2023-24: trenta in più.

Diplomifici

5. Boom delle certificazioni fasulle. Mi Manda RAI3 scopre le truffe. C'è un'alternativa

È andato in onda sabato mattina un apprezzabile servizio di indagine giornalistica di "Mi Manda RAI3" [Mi manda Rai Tre - S2024/25 - Puntata del 12/04/2025 - in diretta su Rai 3 12/04/2025 alle 09:05](#) sulle certificazioni linguistiche e informatiche comprate da docenti per ottenere punteggi utili per scalare le graduatorie delle supplenze (GPS) o per superare concorsi per l'immissione in ruolo.

Le certificazioni rilasciate da Enti certificatori finora autorizzati dal Ministero sono formalmente valide, ma, in quei casi, certificano una competenza che l'interessato non possiede per niente. In particolare non sono soggette ad alcun controllo, ma finora hanno garantito punteggi in graduatoria. Da qui lo sviluppo di un fiorente mercato di titoli spesso falsi.

Questo sistema ha visto una stretta nel numero di enti accreditati per le lingue, ed è destinato ad essere sostituito dalle **certificazioni "sotto accreditamento"**. Che si intende? È il sistema UNI-EN-ISO adottato in tutti i settori in tutto il mondo, che prevede la presenza di un ente unico di accreditamento a livello nazionale (in Italia si chiama Accredia), che definisce uno standard di riferimento e accredita gli enti di certificazione che dimostrano di avere determinate caratteristiche, e vigila su di essi. Inoltre la certificazione viene pubblicata sul registro di Accredia, accessibile a tutti, che consente quindi di verificare con facilità se una persona possiede o meno una determinata certificazione. Tale certificazione "sotto accreditamento" è riconosciuta a livello internazionale, in quanto ogni ente nazionale riconosce automaticamente quelle degli altri.

Tale sistema è stato introdotto anche nel settore istruzione dal nuovo contratto del personale della scuola, che ha previsto – con riferimento alle competenze digitali – come requisito per le graduatorie di terza fascia del personale ATA la certificazione sotto accreditamento (cosiddetta CIAD), basata sul framework europeo DigComp 2.2. Da poche settimane Accredia ha accreditato enti di certificazione anche per le competenze digitali degli educatori, basate sul framework europeo DigCompEDU.

Nell'[incontro](#) che Tuttoscuola ha organizzato a Didacta Firenze, il Capo Dipartimento del MIM Carmela Palumbo, alla presenza del Vice Direttore generale di Accredia, ha fatto capire che – ora che esiste questo sistema di certificazione delle competenze applicabile al settore dell'istruzione – verrà preso a riferimento. Insomma per acquisire punteggio in graduatoria sarà necessario questo tipo di certificazione ([per saperne di più](#)).

Ma se questo è il futuro (ma già realtà oggi), torniamo al sistema delle "vecchie" certificazioni di questi anni, privo appunto di controlli. Le criticità sono note da tempo e segnalate da alcuni sindacati (Gilda tra i primi) e alcuni mesi fa anche dall'ANDIS (Associazione Nazionale Dirigenti Scolastici).

Da tempo anche Tuttoscuola era stato informato che diversi commissari dei concorsi per docenti avevano rilevato durante la prova orale la totale incompetenza linguistica o informatica di alcuni candidati, scoprendo tuttavia, al momento della valutazione dei titoli, il possesso della certificazione che, comunque, è servita per aggiungere punteggi nella graduatoria di merito finale.

Stefano Maria Sandrucci, il giornalista di "Mi Manda RAI3", ha il merito di avere documentato di persona con interviste, sopralluoghi soprattutto nel territorio campano, il modo per ottenere facilmente le certificazioni volute.

Il giornalista intervista un intermediario (che si qualifica come docente e sindacalista) che lo rassicura sul modo sicuro e facile per ottenere la certificazione linguistica. Inserito in un gruppo WhatsApp, durante l'esame arriveranno indicazioni decisive per quanto riguarda la parte scritta fornite direttamente dal personale degli Enti Certificatori che dovrebbe controllare.

L'interessato, in quel caso, pagherà 249 euro per la certificazione ottenuta, se la ritroverà su WhatsApp, mentre l'intermediario a fine anno incasserà una percentuale rapportata al numero di clienti contattati.

A Pagani (Salerno), dove alcuni mesi fa lo stesso giornalista aveva condotto un'inchiesta sui diplomifici con aule senza studenti e senza insegnanti, intervista il rappresentante di un istituto paritario per ottenere una certificazione informatica: con 550 euro può ricevere direttamente su WhatsApp la certificazione senza frequentare alcun corso.

Un altro intermediario gli elenca tutte le certificazioni che si possono ottenere senza alcuna frequenza e pagando: CLIL (400 euro), le SKILLS (50 euro), la C2 linguistica (520 euro), ottenendo oltre 12 punti utilizzabili per scalare le graduatorie di GPS.

Un sistema malato destinato – si spera – a finire, grazie al sistema di certificazione “sotto accreditamento”, molto più strutturato, soggetto a vigilanza, applicato con successo in tutti i settori.

6. Lo scambio iniquo tra soldi e punteggio in graduatoria

Il servizio di “Mi Manda RAI3” di sabato [Mi manda Rai Tre - S2024/25 - Puntata del 12/04/2025 - in diretta su Rai 3 12/04/2025 alle 09:05](#), oltre al malaffare dei certificati linguistici e informatici ottenuti pagando ma senza frequentare nessun corso di specifica formazione, ha messo in luce un altro sistema iniquo, utilizzato da taluni istituti paritari in diverse località del territorio nazionale e, in particolare, in Campania: lo scambio tra i soldi dello stipendio e il punteggio per il servizio prestato in alcuni istituti paritari.

L'ex-ministro Lucia Azzolina, in collegamento con lo studio RAI, ne ha confermata l'esistenza, ricordando che, a seguito di suoi interventi per contrastarli, aveva ricevuto minacce con conseguente ricorso alla scorta.

Come documentato dal bravo giornalista Stefano Maria Sandrucci, lo stipendio risulta correttamente registrato in busta paga, ma viene restituito pressoché integralmente *brevi manu* alla vicepresidente dell'istituto.

In cambio, l'insegnante deve accontentarsi del punteggio (12 punti per l'anno di servizio): un vero ricatto da parte dell'istituto che sfrutta la ricerca di punti da parte dell'insegnante per migliorare la propria posizione in graduatoria per le supplenze provinciali.

Su quei 12 punti di servizio il giornalista rileva un altro sistema, spregiudicato ma regolare.

I punti vengono integralmente riconosciuti, anche se prestati per un numero di ore inferiori alle 18 ore settimanali; per la copertura di 18 ore l'istituto può stipulare fino a nove contratti della durata di due ore ciascuno.

Il sistema di questa moltiplicazione dei contratti per una sola cattedra, testimoniato da una ex-segretaria di un istituto, intervistata dal giornalista, sembra diffuso tra molti istituti.

Capite perché c'è da sognare l'Estonia?

L'Approfondimento

7. Le nuove Indicazioni nazionali/1: quadro pedagogico e organizzativo

Dopo aver letto il nuovo testo delle nuove "indicazioni nazionali per il curricolo per l'infanzia e il primo ciclo", viene da chiedersi se era davvero necessario rivedere le indicazioni attualmente in vigore. Sembra che una serie di audizioni abbiano portato a una risposta positiva, per presunte criticità individuate riguardo alle precedenti, sia sul piano pedagogico che organizzativo.

Allora si rende necessario un approfondimento della parte generale per vedere gli elementi di innovazione, partendo da ciò che si può considerare in continuità. Si parte dalla centralità della persona dell'alunno nel processo educativo, che attraverso la scuola tende a conquistare la propria autonomia e la competenza del fare e dell'agire, mettendosi al servizio di una società aperta e rispettosa delle diversità e del pluralismo. Sviluppare la capacità di pensare in modo critico, di riconoscere i diritti e i doveri propri e altrui e di comprendere l'importanza della giustizia e dell'equità nella società.

La libertà non è solo autodeterminazione individuale, si dice nel nuovo documento, ma è costruzione collettiva, nel dialogo e nel rispetto della diversità culturali e linguistiche; il rispetto delle regole di comportamento e di quelle tratte dalle discipline l'allievo interiorizza il senso del limite e un'etica del rispetto verso il prossimo nella solidarietà e fraternità. Costruire un'identità aperta ed una cultura del rispetto consentono di interagire con coetanei di culture diverse, per accogliere le diversità. Pur tenendo fede ai principi di accoglienza e rispetto della diversità, scompare dal nuovo testo la parola "interculturale" che proponeva un rapporto lanciato verso la internazionalità sempre più apprezzata da giovani e famiglie, valorizzata dalla presenza di soggetti provenienti dall'estero inseriti nelle nostre scuole, mentre sembra che il risultato dell'azione formativa sia "l'identità", seppur dialogica, ripiegata sulla comunità nazionale. Comprendere le espressioni: lingua, patrimonio, tradizioni della propria cultura, progressivamente in dimensioni geografiche più ampie: dal vicino al lontano in maniera sequenziale o sinergica?

Il documento parla di curricoli flessibili, aperti alle famiglie e alle comunità territoriali, di spazi e tempi in funzione dell'inclusione e della partecipazione. Citazioni già ampiamente previste dal decreto 275/1999, che però non apre alcun nuovo orizzonte per quanto riguarda l'autonomia e la effettiva possibilità di esercitare la flessibilità, agendo ad esempio sulla gestione del personale, indicata anche nella personalizzazione della programmazione didattica. Sarebbe bello poter realizzare i proposti archivi per la documentazione didattica, anch'essa presente nel citato decreto sull'autonomia e che prevedeva anche la possibilità di scambio dei docenti tra le scuole, rimasto però lettera morta. Tali archivi infatti possono essere messi a disposizione degli insegnanti più giovani e far diventare le pratiche didattiche memoria e cultura storica della scuola in quel determinato territorio. Cose già viste, realizzate in sistemi stranieri, ma da noi abbandonate.

Il curricolo, dicono le nuove indicazioni, deve presentare un sapere integrato, per agire sulla complessità sociale ed economica, ma qui non si ha il coraggio di superare il disciplinarismo autoreferenziale, che dovrebbe trovare forme di aggregazione in aree soprattutto nella secondaria di primo grado, senza rischiare la secondarizzazione per la primaria, e non si riesce a rendere complementari le competenze specialistiche con quelle generali e trasversali, perché manca sempre la flessibilità organizzativa e professionale, che ancora una volta rimane legata ai meccanismi amministrativi. E' inutile continuare il refrain della tutela della libertà di insegnamento che poi troverà limitazioni proprio nelle nuove indicazioni nazionali e l'autonomia "funzionale" delle scuole che a loro volta vengono messe sotto tutela da parte dell'amministrazione. Resta solo lo spazio per l'elaborazione del curricolo e del PTOF, sempre nell'ambito di tali indicazioni.

8. Le nuove Indicazioni nazionali/2: sono prescrittive?

Si usa questo documento per ribadire le competenze statali previste dall'art.117 della Costituzione: quali sono le norme generali sull'istruzione senza che sia stato un pronunciamento legislativo specifico, esse derivano un po' dall'interpretazione data dalla Corte Costituzionale e un po' dalla situazione politica del momento, così come il riferimento alle competenze per l'apprendimento del Consiglio europeo vengono adattate al modello scolastico che si vuole

instaurare, anziché messe in campo per un'effettiva apertura dei profili didattici in vista anche di uno scambio internazionale dei modelli formativi.

Si arriva ad un punto in cui si parla della necessaria prescrittività delle nuove indicazioni nazionali; esse sono un quadro di riferimento e le basi culturali irrinunciabili per la progettazione del curricolo. Tutti gli studenti dovranno apprendere tutti i saperi del curricolo, con riferimento al profilo terminale. Ma queste sono ancora indicazioni nazionali o non si torna piuttosto ai programmi ministeriali, e c'è perfino chi ha parlato di "apprendimento coercitivo". Insomma alla fine pur all'interno di un mondo caratterizzato dalle diversità è importante maturare la consapevolezza dell'identità personale e del patrimonio storico-geografico al quale si appartiene. La critica alla pedagogia per obiettivi di cui si sarebbero macchiate le indicazioni precedenti è volta a restaurare la somma dei contenuti che devono essere appresi, tornando al nozionismo statico, quando si pensava che i saperi nel raggiungimento degli obiettivi avrebbero potuto costruire un apprendimento dinamico ed evolutivo.

La conclusione riguarda la valutazione degli alunni, che significa accompagnarli nel riconoscimento del proprio potenziale e nella scoperta dei propri talenti e vocazioni e promuovere fiducia nelle proprie capacità. Si deve scongiurare il rischio di cadere in una logica sommativa e selettiva, in cui i saperi disciplinari vengono valutati in modo frammentario, ma si devono integrare in modo unitario e trasformativo: le "discipline come educazione" si dice nella premessa ai programmi della scuola media. Anche la conclusione, come era stata l'apertura, è di tipo "personalistico", ma mentre durante il percorso i saperi tendono ad irrigidire il profilo delle persone, anche gli indicatori e gli strumenti della valutazione, peraltro contenuti in altri provvedimenti, tendono a far prevalere l'alfabetizzazione sulla crescita e l'orientamento. E' interessante l'accento alla capacità di autoregolazione con l'impiego del portfolio. Gli insegnanti sono chiamati a realizzare percorsi didattici e valutativi che rispondono alle indicazioni nazionali: si tratta di una precisa indicazione del ministero.

Un altro accenno che rimane piuttosto ambiguo se non per giustificare la recente espressione della valutazione sintetica nella scuola primaria, è quello di non appesantire inutilmente il lavoro degli insegnanti con pratiche burocratiche eccessive, ma operare per la semplificazione dei processi e della comunicazione con le famiglie. Tutti sanno, anche se qui non si vuole ammettere, che una scuola che guarda ai processi di apprendimento ha bisogno di una valutazione descrittiva e qualitativa e non sommativa, che peraltro si dice di voler evitare, come è data dall'uso dei voti e degli aggettivi. Gli indicatori sintetici, infatti, forse facilitano il lavoro dei docenti, ma non sono certo più trasparenti e significativi e le famiglie sono abituate a comparare il rendimento dei figli con il proprio quando andavano a scuola, ma non possono dire di aver meglio compreso il lavoro scolastico, soprattutto se occorre adattarsi alle esigenze sempre più eterogenee degli studenti: è il voto che tende ad omologare.

La certificazione delle competenze nel primo ciclo può considerarsi una complicazione burocratica per i docenti, soprattutto perché viene a sovrapporsi alla valutazione voto/aggettivo che alla fine è l'unico che vale per la percorrenza interna dell'alunno. E' infatti inutile certificare se non si attua una didattica per competenze con la relativa valutazione, o certificare tutti se solo pochi usciranno dal sistema e proprio il compito dei docenti è quello di combattere l'uscita precoce.

Non va dimenticato infine l'impianto verticale del curricolo per tutto il ciclo, prestando attenzione in particolare agli snodi tra un grado e l'altro: il riferimento strutturale rimangono gli istituti comprensivi.

9. La corrispondenza scolastica per dare un senso agli apprendimenti

Di Aurore Delandhuy e Gaëlle Gaudron

Siamo due insegnanti del nord della Francia, Aurore e Gaëlle. Da 5 anni pratichiamo la pedagogia Freinet e la corrispondenza scolastica tra le nostre classi. Avevamo rispettivamente 5 e 7 anni di esperienza professionale quando abbiamo iniziato la corrispondenza. L'esperienza di altri colleghi che lavorano con la pedagogia Freinet ci ha fatto venire voglia di fare il grande passo. I loro ottimi consigli ci hanno guidato.

Le nostre scuole si trovano in città vicine e i nostri alunni hanno più o meno la stessa età. È stato un buon punto di partenza. realizziamo sia la corrispondenza individuale (2 alunni si scrivono personalmente) sia quella collettiva (la classe elabora collettivamente un testo destinato all'altra classe). Alterniamo le lettere.

Quando la classe di Aurore scrive la lettera individuale, la classe di Gaëlle prepara una lettera collettiva e viceversa. in questo modo, la corrispondenza scolastica nella classe Freinet si svolge nel corso di tutto l'anno. Quando si commenta un lavoro appena terminato non è raro che un alunno dica: «Oh, potremmo mandarlo ai nostri corrispondenti». La corrispondenza non è un'attività che si aggiunge alle materie scolastiche. È al centro di gran parte dell'apprendimento in classe.

Dà significato alle nostre ricerche perché abbiamo qualcuno a cui comunicarle. È anche un ottimo modo per motivare gli studenti a leggere e scrivere. La corrispondenza individuale è quella che, più di tutto, mette in gioco le capacità di scrittura e le relazioni affettive.

È uno sguardo riflessivo su sé stessi. Gli alunni imparano a scrivere di se stessi e a fare domande per conoscere gli altri. Sono motivati a scrivere una prima bozza di lettera e ad ascoltare i nostri commenti per migliorarla. Si tratta di scrivere una vera lettera e non di un esercizio puramente scolastico che rimarrà sul quaderno. Imparano anche a organizzare e a pianificare il lavoro individuale distribuendolo nel tempo. La risposta del loro corrispondente è sempre molto attesa.

Cara scuola ti scrivo

10. Lettere alla Redazione di Tuttoscuola

Gentile direttore,
ogni giorno, entrando in classe, sento sempre più forte il bisogno di andare oltre i libri. Non perché non siano importanti, ma perché spesso mi trovo davanti a studenti che **non riescono più ad abitare davvero lo spazio scuola**. Adolescenti che faticano a trovare motivazione, che sembrano spenti o, al contrario, esplodono di rabbia e frustrazione. Che si chiudono nel silenzio o sfidano ogni regola solo per essere visti.

Non è solo un problema disciplinare o didattico: è un **grido educativo**. Un bisogno urgente di relazioni autentiche, di ascolto, di adulti che sappiano esserci senza giudicare subito. Credo che questa sia la vera sfida: **riconnetterci con i ragazzi**, restituire senso alla scuola come spazio di crescita, non solo di istruzione.

Forse dovremmo chiederci meno "cosa manca a loro" e più spesso "cosa possiamo fare noi per esserci, davvero".

Cordiali saluti,
un prof preoccupato